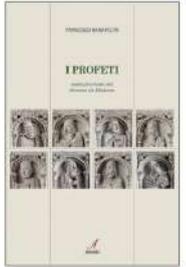
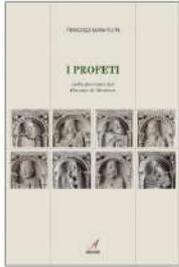


Nostro Tempo

Settimanale cattolico modenese

Supplemento di **Avenire**



«Digital Humanities»
Anche la diocesi
nel nuovo progetto

a pagina 2



Corpus Domini
Le due infiorate
dell'Appennino

a pagina 3

Pavullo, celebrati
i primi trent'anni
di Coopattiva

a pagina 5

Un anno di eventi
nel 5° centenario
di Lucrezia Borgia

a pagina 7

Editoriale

**Rimaniamo
nella libertà
di rifiutare
le droghe**

DI MARCO BAZZANI

Dipendenza da cannabis: frutto di libere scelte o «fattore genetico»?

In base ai risultati di un recente studio (pubblicato su «Nature Neuroscience») sembrerebbe che entrambi i fattori giochino un ruolo importante. Secondo le statistiche, circa il 10% delle persone che consumano cannabis (la sostanza illegale più comunemente usata al mondo) soffre di «cravings» (il desiderio improvviso e incontrollabile di assumere una sostanza psicotropa come droga, alcol o un particolare alimento) e, se tenta di interrompere tale abitudine, va incontro a crisi di astinenza.

Questa ricerca, condotta in Danimarca da un gruppo di studiosi coordinati da Ditte Demontis, professore associato dell'Università di Aarhus, è riuscita ad identificare per la prima volta una variante genetica associata al consumo di cannabis. Essa influenza la risposta individuale a tale sostanza, aumentando la probabilità di diventare dipendenti. Non si sta dunque affermando - è bene sottolinearlo - che diventare fumatori di cannabis dipenda da un fattore genetico (quasi a voler cancellare ogni riferimento alle scelte morali personali), bensì che chi, per varie ragioni, giunge a far uso di cannabis, se portatore di questa specifica variante genetica, ha maggiori probabilità di sviluppare una dipendenza da questa sostanza.

Dunque, avanti tutta con la ricerca genetica per giungere ad una nuova comprensione della biologia e del comportamento delle dipendenze. Ma senza mai arrivare a pensare che la soluzione per tali comportamenti sia rintracciabile sul mero piano genetico: abbiamo tutti una capacità di gran lunga superiore, la nostra libertà di scelta che ci permette di rifiutare l'uso di sostanze illegali e droghe!

Riorganizzazione delle parrocchie

Ieri, l'Arcivescovo-abate ha firmato il decreto per la riorganizzazione delle parrocchie dell'Arcidiocesi, che sarà reso noto tramite la pubblicazione integrale su «Nostro Tempo» la prossima domenica 7 luglio.

Il vescovo Castellucci nominato amministratore apostolico della diocesi di Carpi Preoccupazione e speranza

DI MARCO BAZZANI

Mercoledì scorso 26 giugno alle ore 12 è stata resa pubblica la nomina del nostro vescovo Erio Castellucci ad amministratore apostolico della diocesi di Carpi, dopo le dimissioni accolte dal Papa del vescovo Francesco Cavina. Ringrazio il vescovo Castellucci per la sua disponibilità a rispondere ad alcune domande che potranno chiarire diversi interrogativi sorti nei fedeli e religiosi della nostra diocesi di Modena-Nonantola.

Ci può raccontare come le è stato chiesto di diventare amministratore apostolico della diocesi di Carpi? Certo. La settimana scorsa è arrivata una telefonata dal nunzio apostolico in Italia, monsignor Emil Paul Tscherrig, che mi informava di una imminente richiesta da parte del Papa. Con una certa preoccupazione ho poi chiesto un appuntamento, che mi è stato fissato per lunedì 24 giugno alle 10.30. Il colloquio in Nunziatura, a Roma, è durato oltre un'ora e mezza. Il nunzio mi ha messo subito al corrente della richiesta di assumere l'incarico per la diocesi di Carpi e ho accettato.

Così, di colpo? È difficile dire che cosa succede in queste circostanze. In realtà «sì» non vengono «di colpo», perché sono dentro a una obbedienza che abbiamo promesso alla Chiesa il giorno dell'ordinazione: il grande «sì» pronunciato quando siamo diventati preti. Non sono dei «sì» calcolati, perché altrimenti, se ci fermassimo a considerare le nostre poche forze, i nostri difetti e le paure, dovremmo dire sempre di no. Tornando all'incontro in nunziatura, che cosa le ha detto monsignor Tscherrig in quel lungo colloquio?

Mi ha esposto i motivi della rinuncia del vescovo Francesco, resi poi noti due giorni dopo da lui stesso; mi ha chiesto di imparare a conoscere la diocesi di Carpi e di voler bene da subito alla gente e soprattutto ai sacerdoti. Ha poi parlato delle varie realtà ecclesiali presenti a Carpi: ho avuto l'impressione che sia molto informato sulla diocesi. Il suo tono era fiducioso: forse più del mio. È preoccupato?

Sarei incosciente se non lo fossi. Modena è una diocesi grande, con tante ricchezze pastorali e umane e moltissime situazioni da seguire: in questi quattro anni sono riuscito a incontrare ancora solo una parte della diocesi e ora devo imparare a muovermi anche dentro a un'altra.



Per quanto tempo?

Questo non dipende da me. L'incarico di amministratore diocesano è per sua natura temporaneo. Di solito si conferisce quando la sede episcopale è «vacante», cioè in attesa di un nuovo vescovo. Nel mio caso, il Papa ha stabilito di conferirmi tutte le facoltà e i doveri del vescovo diocesano, senza le restrizioni di solito fissate per questo incarico, relative alle nomine dei parroci e dei principali collaboratori.

Il Papa pensa a un possibile accorpamento con la diocesi di Modena?

Non è un mistero che papa Francesco auspichi una riduzione del numero delle diocesi italiane: a suo parere 226 sono troppe, in relazione alla popolazione italiana. Lo ha detto più volte anche negli incontri con la Cei. Nel caso specifico, il nunzio, che aveva parlato con papa Francesco, mi ha riferito con molta schiettezza il desiderio di verificare «sinodalmente» anche questa possibilità, cercando in ogni caso di compiere dei passi collaborativi ulteriori tra le due diocesi. Dico «ulteriori», perché i seminaristi già da alcuni decenni si formano insieme a Modena.

all'Istituto di Scienze religiose e così al Tribunale ecclesiastico afferiscono entrambe le diocesi. Si possono attivare certamente delle collaborazioni più strette in altri ambiti, come l'Istituto diocesano sostentamento clero e alcuni settori della pastorale.

Ma lei quindi mira all'unificazione? Io non miro a niente, se non a inserirmi - come posso - nella missione della Chiesa carpigiana proseguendo l'opera del vescovo Francesco e a verificare la disponibilità a una più stretta collaborazione, così come mi è stato chiesto dal nunzio. Il resto verrà da sé, se verrà, con me o con altri vescovi. La comunione non si può certamente imporre, ma a maturata passo dopo passo.

Ha menzionato il vescovo Francesco anche nel suo breve messaggio di pochi giorni fa.

Come sta? Immagino che il suo saluto l'abbiate letto: è provato dalle vicende degli ultimi mesi, che ha definito «gogna mediatica», ed è certamente amareggiato. Però l'ho trovato al telefono pieno di fiducia e disponibile a servire la Chiesa altrove. Mi ha detto che sarebbe partito per una visita in Africa e che al suo

ritorno sarebbe stato contento di incontrarmi. Lo ricordo nella preghiera, perché posso solo immaginare quanto gli sia costata questa decisione e quanto dispiacere abbia provato in molti fedeli.

Andrà a visitare le parrocchie di Carpi? Nei limiti del possibile, spero di sì. L'estate - e non solo a causa del caldo torrido - non è certo il periodo migliore per incontrare le persone nelle nostre zone. Vedro cosa mi è possibile fare: all'inizio cercherò di conoscere soprattutto i presbiteri, i religiosi, i diaconi, i seminaristi e i responsabili degli ambiti pastorali e delle aggregazioni laicali. Avrà occasione poi di riferire al Papa le sue impressioni?

Non cercherò il Papa direttamente: lo stimo e gli voglio bene, perciò lo lascio in pace. Scriverò invece al nunzio una relazione dettagliata tra circa sei mesi, nel periodo natalizio, così come lui mi ha chiesto. A meno che il mio mandato non termini prima, cosa ugualmente possibile.

Accompagnerò con la preghiera al Signore il nostro vescovo Erio Castellucci anche in questa sua nuova «missione».

«Non è un mistero che papa Francesco auspichi una riduzione del numero delle diocesi italiane: a suo parere 226 sono troppe, in relazione alla popolazione italiana. Il nunzio mi ha riferito il desiderio di verificare «sinodalmente» questa possibilità»

Il vescovo Castellucci in visita a Carpi coi procuratori generali Malavasi a sinistra e Fabbrini a destra



Il duca e la pesca nell'Appennino

Trecento anni fa, il 17 giugno 1719, il duca Rinaldo d'Este concesse al capitano fanese Attilio Cirna ed ai suoi discendenti il «livello perpetuo della pesca della trota della Provincia del Frignano». Una grida ducale - paragonabile ad una moderna ordinanza - pubblicata nove anni dopo, ribadiva che solo il livellario o chi da lui autorizzato poteva pescare trote «ed altri pesci di qualunque sorta» nei «fiumi, rivoli e laghi», specificando che «salcano [...] non abbia l'ardire di pescare o far pescare in qualsivoglia modo né con le mani, né con ami, né con nasse, né con reti, né con far secchi, né con dar calcina, né ammazzare con archibugio, né pescare con qualsivoglia altri modi immaginabili».

Ascano di squisiti, si precisava che non potevano essere raccolti nemmeno pesci già morti. La fame spingeva anche a questo.

Le dimissioni del vescovo Francesco Cavina

DI FRANCESCO GHERARDI

Mercoledì, durante un momento di ritiro con il clero diocesano di Carpi, il vescovo Francesco Cavina ha comunicato le sue dimissioni, tracciando un bilancio dei sette anni di mandato episcopale nella città di San Bernardino e sottolineando: «I sette anni di intenso e sofferto lavoro alla guida della diocesi mi hanno portato a maturare la consapevolezza, con stupore e riconoscenza, che il Signore, nonostante le mie fragilità e povertà, si è fidato di me e mi ha affidato la ricostruzione materiale, morale e spirituale

della comunità di Carpi, colpita nel 2012 da un terribile terremoto pochi mesi dopo il mio ingresso». Carpi, durante il mandato di monsignor Cavina, si è risolleata dai danni del sisma e lo ha fatto anche con il sostegno morale e spirituale dato dalla visita di due pontefici, Benedetto XVI nel 2012 e Francesco nel 2017. Il vescovo di Carpi ha quindi ripercorso i lunghi mesi al centro delle attenzioni mediatiche legate all'inchiesta «Mangiafuoco», nella quale è stato coinvolto, ottenendo però la completa archiviazione richiesta dall'organo inquirente per l'infondatezza delle accuse. Ciononostante, ha affermato

Cavina, «la gogna mediatica alla quale sono stato sottoposto non si è interrotta». Il clima pesante che questi eventi hanno contribuito a generare in diocesi ha spinto il vescovo Cavina «dopo aver molto pregato e chiesto consiglio a persone sagge ed autorevoli, a maturare una sofferta decisione», che ha annunciato con queste parole: «Vi comunico, pertanto, che il Santo Padre, Francesco, dopo ripetute richieste, ha accolto in data odierna, con dispiacere, le mie dimissioni da vescovo della diocesi di Carpi e ha provveduto a nominare l'arcivescovo metropolita di Modena, monsignor Erio Castellucci, amministratore apostolico di

Carpi». La scelta del pastore è motivata dal desiderio di permettere alla Chiesa carpigiana di superare con maggiore serenità questa fase difficile: «Ho ritenuto di fare un passo indietro esclusivamente per l'amore che porto a questa Chiesa locale alla quale ho cercato di dare tutto quanto era nelle mie possibilità», ha detto Cavina, aggiungendo: «Spero, in tal modo, che ora i riflettori si spengano e sia restituita alla diocesi la necessaria tranquillità per compiere la sua missione e a me la serenità e la pace per dedicarmi alla sola ragione per la quale ho donato la mia vita al Signore: annunciare ai fratelli le meraviglie del Suo amore».



Monsignor Francesco Cavina